

# «Noi attori al loro fianco»

## Parla Giulio Scarpati da Cinecittà occupata

**«Una battaglia che riguarda l'intero patrimonio culturale messo in ginocchio da una politica di soli tagli»  
Sottoscrizione per i lavoratori**

**GABRIELLA GALLOZZI**  
ggallozzi@unita.it

«IL CAMBIAMENTO SIAMO NOI I PRIMI A VOLERLO PER VALORIZZARE CINECITTÀ, MA QUESTO PIANO MANCA DI INVESTIMENTI E PROSPETTIVE E NON HA ALCUNA PROGETTUALITÀ». GIULIO SCARPATI alla testa del sindacato attori (Sai) della Slc/Cgil, ci parla proprio dagli storici studi di via Tuscolana dove è impegnato nelle riprese dell'ottava serie di *Un medico in famiglia*. E dove i lavoratori, da giorni, occupano una parte dell'area nel tentativo estremo di bloccare il piano di smantellamento messo in atto da Abete, ai vertice degli Studios.

Anche Scarpati, come denunciano da tempo i lavoratori - di recente una troupe ha chiesto l'intervento della Asl al teatro 7 invaso dal guano di piccione - parla di una situazione di «abbandono e dismissione» degli studi. Una condizione che si trascina da troppo tempo. «Invece di rendere appetibile l'area per attirare le produzioni - prosegue Scarpati - si è lasciato tutto nell'abbandono. E se l'azienda lo nega dice fandonie. Nulla è in direzione della valorizzazione. Penso per esempio a questi studi assolati. Perché invece che pensare ad un resort non si investe sui pannelli solari? È solo un esempio». La verità, prosegue, «è che di questo piano aziendale nessuno ha visto le carte. Non c'è un progetto scritto. Se il ministero dice di averlo perché non fa chiarezza rendendolo pubblico?». Invece, al contrario, si sottrae anche al ruolo di mediatore tra lavoratori e azienda. «Questo deve essere il suo compito - prosegue l'attore - far interagire le parti. Partendo prima di tutto dai lavoratori. Non puoi dire: "questi via". Stiamo parlando di persone, famiglie. Di un patrimonio di professionalità che è di per sé una ricchezza. La ricchezza della stessa Cinecittà, ma anche dell'intero

settore dell'audiovisivo nei confronti del quale non si sta facendo nulla». Vedi, per esempio, la questione della delocalizzazione dei set, altra faccia della stessa medaglia dello smantellamento degli studios e che tra il 2008 e il 2012 ha prodotto una perdita di 48 milioni di euro, in termini di contributi, tasse varie e posti di lavoro, sia di troupe che di attori. «Quante volte - dice Scarpati - abbiamo chiesto un incontro alla Rai su questo tema. Ma nulla, lettera morta. Le categorie non vengono mai prese in considerazione. Si pensa solo a tagliare nell'immediato senza una prospettiva per il futuro».

Per questo il sindacato attori si sta battendo al fianco dei lavoratori di Cinecittà. Anche con una sottoscrizione (conto corrente IT52P0558403207000000000800). E invitando i colleghi a dare il loro contributo (è in preparazione un video) alla lotta.



Cinecittà occupata

## Centro sperimentale adesso arrivano i manager

**Preoccupazione per il destino della prestigiosa scuola di cinema smantellata dalla spending review**

**G.A.G.**  
ggallozzi@unita.it

**CRESCERE LA PREOCCUPAZIONE INTORNO ALLE SORTI DEL «FU» CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA. MENTRE SI CONFIDA NEGLI ESITI DEGLI EMENDAMENTI ALLA SPENDING REVIEW presentati dal Pd, per cercare di «stoppare» lo smantellamento della prestigiosa scuola di cinematografia, ultima vittima dei tagli che, con un solo colpo, azzerano le istituzioni culturali del paese, Discoteca di stato compresa. Dietro alla «politica del risparmio», infatti, si cela la volon-**

tà di privatizzazione e ridimensionamento tutto quello che è bene comune. Vedi il caso di Cinecittà Studios al centro della dura battaglia dei lavoratori (ne parliamo qui accanto) e vedi, soprattutto, la questione della Cineteca nazionale, legata alla soppressione della Fondazione Centro sperimentale. Un patrimonio audiovisivo immenso (centomila film), che sarà inglobato da Istituto Luce Cinecittà, trasformato recentemente in srl con capitale di 15mila euro. Quindi, di fatto privatizzato. E questa è la questione più eclatante.

A seguire c'è il discorso della didattica e delle sedi distaccate: Milano, Torino, L'Aquila, Palermo e delle quali nel decreto non si fa alcuna parola. Se è vero che la Fondazione, dicono in molti, aveva via via assunto una dimensione mastodontica con sovrappiù di dirigenti, non per questo è giusto «buttare il bambino con l'acqua sporca». Si sarebbe potuto, intervenire, insomma, senza cancellare «passa-

to e futuro della scuola» come prevede il decreto di revisione della spesa che scioglie la Fondazione, trasformandola in Istituto centrale del Mibac. Con sospensione immediata dei dieci dirigenti e trasferimento al ministero e all'Istituto Luce Cinecittà del personale.

Intanto nei corridoi della scuola circolano già i nomi dei membri che faranno parte del comitato scientifico del neonato Istituto. Storici del cinema e docenti universitari della Cattolica di Milano (Aldo Grasso, Francesco Casetti) da dove proviene il ministro Ornaghi, ma soprattutto quello che allarma di più è l'ipotesi di un direttore manager, in barba alla storia e alla missione didattica e culturale del Centro. Una scuola d'eccellenza, tra le prime in Europa, dove è la professione del cinema ad essere insegnata, attraverso corsi di regia, recitazione, montaggio, sceneggiatura, come in un grande set perennemente aperto. E che, altrimenti, con l'arrivo dei «prof» potrebbe rischiare di essere trasformata in uno dei tanti «Dams» presenti nelle università italiane. Per capirci, infatti, il 50% degli studenti che si iscrivono al Centro sono già laureati nelle «discipline dello spettacolo». Preoccupazioni giustificate, dunque. E che domani i docenti esprimeranno in sede ministeriale, chiedendo risposte.

### ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



## Quattro donne e un segreto alle terme

**Il romanzo di Ginevra Bompiani, una novella in cui il femminile si trova nel suo luogo proprio**



**LA STAZIONE TERMALE**  
Ginevra Bompiani  
pagine 145  
euro 12,00  
Sellerio

**IL RACCONTO È ELEMENTARE: DUE COPPIE UNA ZIA E LA NIPOTE BAMBINA (MA NON SI SA QUANTO BAMBINA) E DUE DONNE PIÙ AVANTI NEGLI ANNI PARTENDO DALLA STESSA CITTÀ (DOVE NON SI CONOSCEVANO) S'INCONTRANO IN UNA STAZIONE TERMALE.** Ovviamente non sono due coppie qualunque: (la bambina - ma è proprio una bambina? - è cinese adottata da due genitori diplomatici in viaggio da una ambasciata e l'altra; la zia, bella come un'attrice, è sorella non di un fratello ma di un fratellastro, ha abitato a lungo negli Stati Uniti moglie di un uomo

che poi ha cacciato di casa sorprendendolo in atti incommodevoli e vergognosi); delle due donne la più anziana (al momento cammina sorreggendosi a un bastone) è una famosa gagliarda giornalista autrice di cronache e servizi da tutto il mondo dove tutti conosce e dai tutti è festeggiata, l'altra è una donna magra e dispettosamente riservata insegnante o già insegnante in scuole superiori. Il loro incontro (delle due coppie) è inevitabile in quanto ospiti dello stesso albergo anche se all'inizio tutt'altro che spontaneo e caloroso per poi con i giorni riscaldarsi (e non solo). Ad avviare e governare gli intrecci tra le quattro donne è la bambina (ma quanti anni ha?) che vorrebbe abitare nel più lussuoso albergo di fronte che ospita un gruppo di bei e forse ricchi ragazzi russi da lei adocchiati con curiosità desiderante. Scopre la zia in lacrime ambasciate e si arrovella sul motivo e lo cerca spiando tra la corrispondenza della zia. L'unico scritto sul quale riesce a gettare (furtivamente) gli occhi è una lettera che inizia «ho bisogno di scriverti» poi cancellato «ho bisogno di parlare con te» poi null'altro. Forse la zia è innamorata? Si convince comunque che ha un segreto. Gioca a scacchi con l'illustre giornalista e la batte con l'imbroglione (scoperto e tollerato). Invitata dall'ex insegnante, che è sempre turbata e come in atte-

sa, la accompagna nelle passeggiate ricevendo e scambiando pensieri e confessioni. «Ma tu ci credi?», chiede la bambina dopo un silenzio. «Credo di sì - dice Lucia (l'insegnante ndr) - credo che ogni cosa ci sia e non ci sia, credo ai segreti, alle trasparenze, al dubbio».

Dunque scopriamo che al centro della permanenza delle quattro donne alla stazione termale è annidato e fermenta un segreto che intanto ha l'aspetto di un vuoto in attesa di essere riempito. Forse è quel vuoto a portarle alla stazione termale, sapendo che non può che far bene una temporanea sospensione dal tran tran della quotidianità certo per rilassarsi, fare bagni e magari sottoporsi a qualche intervento di fitness (curare la gradevolezza dell'aspetto con un occhio al futuro è quasi un dovere). Ma lunghe sono le attese per il proprio turno, molte le rinunce dell'ultimo momento, infinite le svogliatezze e il tempo sembra non passare mai costringendo almeno due delle quattro donne (la famosa giornalista si accomoda soddisfatta nelle sue memorie) a esporsi all'invasione di incertezze, sospetti, timori e dubbi con i quali da tempo non riescono a fare i conti. Ma i conti per loro è la bambina a farli perché è l'unica che ha davanti uno spazio ancora non ingombro dove cercare, correre e avventurarsi: per sé non può trovare nulla se non la possibilità di ri-

vedere di lì a poco i genitori adottivi ormai stanchi di viaggiare e soprattutto il piacere di incontrare Tobia il nipote della sua stessa età che l'illustre giornalista le ha promesso al ritorno di farle conoscere. Ma è per le due donne che la bambina diventa la chiave di volta: con le sue indiscrezioni, astute rivelazioni, innocenti (ma non tanto) confessioni apre inconsapevolmente (ma quanto?) per loro risolutivi spiragli di novità: la zia finisce di piagnucolare avendo finalmente trovato il destinatario di quella lettera mai finita; l'arcigna insegnante o ex insegnante - che ha inventato il disamore per sottrarsi a un amore insoddisfacente (ma lei ha sempre «pensato che chi ama è in errore, mentre chi non ama è in colpa») - si scontra (approfittando dell'intimità suggerita da un giorno di pioggia) con la possibilità di una inedita segreta passione.

Passate le due settimane le quattro donne ripartono per tornare nella loro città: sempre inquiete e in più preoccupate per le sorprese che la nuova vita loro riserva. Il racconto è finito, o meglio è finito il mio sintetico report; altro è il racconto con la sua complessità, l'agilità dei movimenti interni, le sospensioni imprevedute (o fermi di *suspense*), il linguaggio tra di riferimento e argomentante con i suoi veloci cambi di passo: ma per questo, dovete leggerlo.